



Quaderni di Armadilla scs Onlus

Siria : la più grande catastrofe umanitaria del XXI secolo



(Vincenzo Pira e Marco Pasquini)

n. 12 – Dicembre 2016

Introduzione

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo, presente da oltre 10 anni in diverse aree del mondo. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda globale, della difesa dei diritti umani e della cooperazione allo sviluppo umano sostenibile. In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibili risposte ai problemi prioritari che si affrontano. La cooperazione internazionale è sempre stato un ambito di coinvolgimento diretto di Armadilla.

Armadilla ha propri operatori in Siria e in Libano. Nonostante i drammatici eventi che da quasi sei anni colpiscono il paese siriano, Armadilla continua a realizzare la sua azione a Damasco ed è una delle poche organizzazioni internazionali che attualmente opera nel paese con proprio personale espatriato. La scelta di non abbandonare il paese, a seguito dell'inizio e del successivo aggravarsi della situazione, nasce dalla convinzione che il sostegno alla società civile non può venire a mancare, ma anzi deve essere rafforzato, in questa fase molto delicata e complessa.

Mentre la situazione di guerra in Siria entra nel suo sesto anno, i civili continuano a sopportare il peso di un conflitto senza precedenti segnato dalla sofferenza, distruzione e disprezzo della vita umana. Più di 500 mila morti, 13,5 milioni di persone che necessitano di assistenza umanitaria, tra cui 4,9 milioni persone bisognose intrappolate nelle zone assediate e difficili da raggiungere, dove sono esposti a gravi rischi.

Una caratteristica che definisce il conflitto e la crisi umanitaria in Siria è la violazione continua e ripetuta dei principi del Diritto Umanitario Internazionale, approvato per limitare gli effetti dei conflitti armati sulla popolazione civile. Nel corso del 2016, le parti in conflitto continuano ad attaccare aree densamente popolate, a volte in modo indiscriminato, distruggendo infrastrutture civili, ospedali e rifugi della popolazione inerme.

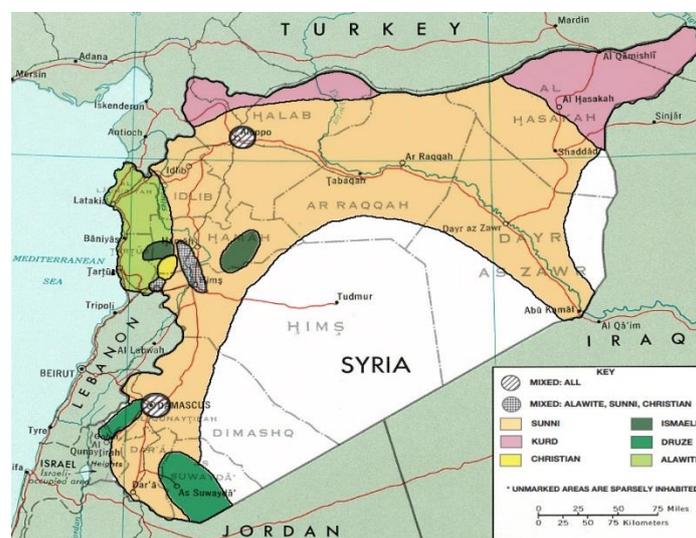
Da gennaio a settembre 2016, ci sono stati 101 attacchi a strutture sanitarie. Nel primo semestre del 2016, operatori delle Nazioni Unite hanno verificato 38 attacchi a strutture scolastiche e centri di assistenza provocando la morte di operatori umanitari e la distruzione delle infrastrutture. Almeno 66 operatori umanitari sono stati uccisi e 114 feriti nei primi nove mesi del 2016. Gli ostacoli sono posti sulla capacità degli attori umanitari per accedere a persone bisognose, con conseguente morti inutili.

Al di là della sofferenza derivanti da ostilità, la sofferenza dei civili è aggravata dai diritti umani meno visibili violazioni. Parti in conflitto continuano a sottoporre i civili a continue molestie, arresti arbitrari, rapimenti, detenzioni e torture. Dall'inizio del conflitto, decine di migliaia di siriani sono scomparsi senza sapere come. Nelle zone controllate dall'ISIS i civili continuano ad essere sottoposti ad esecuzioni e altre punizioni disumane per presunte violazioni del codice e a severe imposte tributarie. Le donne e le ragazze sono anche violentate e trattate come schiave. Il drastico declino dell'economia ha esasperato la situazione di crisi umanitaria. Nel corso degli ultimi sei anni, il conflitto ha distrutto l'economia della Siria, con perdite conseguenti di oltre 254 miliardi di dollari.

La produzione di cibo è stata drasticamente ridotta : le terre coltivate sono diminuite del 40 % . L'accesso agli alimenti di prima necessità è precluso al 30 % della popolazione. Il PIL è diminuito del 55 % per cento, con un'ulteriore contrazione expected.³¹ un'economia di guerra frammentato in base a breve termine opportunismo e di comportamenti predatori - affarismo, sequestro di persona, furto, la tassazione illegale, e la sottrazione di assistenza - Ha anche contribuito al declino dell'economia.

L'indice di sviluppo umano (HDI) che nel 2011 era dello 0,646 nel 2014 è calato allo 0,472, portando la Siria dal gruppo di paesi classificati come "medio sviluppo umano" alla categoria di "basso sviluppo umano". All'inizio del conflitto nel mese di aprile del 2011 l'aspettativa di vita è calata di più di 12 anni e la frequenza scolastica è scesa di oltre il 50 per cento.

I bisogni umanitari sia all'interno della Siria sia nei paesi che hanno accolto i rifugiati hanno raggiunto un livello record e, in assenza di un processo di pace e di riconciliazione, tali bisogni sono continuati a crescere nel 2015 in condizioni di estrema difficoltà e complessità.



1. Siria : il nostro racconto

La guerra che insanguina la Siria da ormai sei anni e di cui non si prevede, ad oggi , la possibile fine, ha creato una situazione di necessità di assistenza umanitaria all'interno dei confini siriani. Oltre 12 milioni di persone sono sfollate, quasi 5,6 milioni dei quali sono bambini e adolescenti sotto i 18 anni. Ad essi si aggiungono altri 5 milioni di profughi (tra cui quasi 2 milioni bambini), fuggiti nei Paesi della Regione.

Molto spesso la gente dice che il Medio Oriente è un caos e che non è possibile capire realmente cosa succeda. L'informazione nel mondo occidentale ha come fonte principale il colosso Al-Jazeera del Qatar e realmente quello che rimane a noi occidentali sono le immagini di Aleppo e di tutte le tragedie di questa martoriata popolazione.

Con questo breve appunto, come Armadilla, tentiamo di fare un po' di chiarezza sulle cause di quello che è successo e continua a succedere da testimoni presenti nell'area, da oltre 15 anni, in attività di cooperazione internazionale.

Le guerre di questi ultimi anni nella regione sono guerre per il petrolio e per il gas; le Primavere Arabe sono state un diversivo sulle reali cause di questa tragedia, che come abbiamo ormai provato sulla nostra pelle, ci coinvolgono direttamente. Il carbone ormai fa parte della storia passata: il petrolio si sta esaurendo e quindi il futuro energetico è il gas.

Il più grande giacimento di gas esistente al mondo "South Pars/North Dome-gas condensate field" si trova nel golfo persico fra il Qatar e l'Iran e solo questi due paesi hanno la possibilità di estrarlo.

Il Qatar nel 2000 ha proposto ai suoi stretti alleati (Arabia Saudita e Turchia) la costruzione un gasdotto di 1500 km al costo previsto di 10 miliardi di dollari, attraverso l'Arabia Saudita, Giordania, Siria per arrivare in Turchia e in Europa verso la Bulgaria o anche attraverso il Mediterraneo. È importante ricordare che in quegli anni l'embargo del commercio internazionale vietava all'Iran di vendere gas dall'estero. Nel frattempo, il gas del Qatar avrebbe potuto comunque raggiungere i mercati europei solo se liquefatto e spedito via mare in un percorso che limita il volume e drammaticamente aumenta i costi.

Questa operazione avrebbe legato il Qatar direttamente ai mercati europei dell'energia tramite terminali di distribuzione in Turchia, garantendo a quest'ultima enormi ricavi dalle tasse di transito.

Il gasdotto Qatar / Turchia avrebbe garantito quindi ai paesi sunniti la supremazia totale del Golfo Persico per i mercati del gas naturale mondiale e rafforzato il Qatar, più stretto alleato degli Stati Uniti nel mondo arabo. Non dimentichiamo che il Qatar ospita due enormi basi militari americane ed è sede per il sede Medio Oriente del Comando Centrale degli Stati Uniti.

Nel 2009 il Qatar propone alla Turchia la realizzazione di questa strategica opera ingegneristica energetica. Importante sottolineare la data del 2009, due anni prima dell'inizio della stagione delle cosiddette "Primavere Arabe".

Un problema si pone quando il Governo siriano di Bashar Al Assad non concede il permesso di passaggio del gasdotto sul proprio territorio. Quali le motivazioni di tale decisione?

In fin dei conti avrebbe potuto ricavare, come la Turchia, enormi guadagni dalle tasse di transito. Il rifiuto nasce da un posizionamento storico del Governo Siriano di alleanza con l'Iran (sciita) e quindi anche con la Russia.

Chiaramente questa posizione della Siria non è assolutamente gradita al Qatar (sunnita) perché lo stesso sa benissimo che questo giacimento è anche proprietà iraniana.

È solo questione di tempo ma tutti sanno che prima o poi l'embargo imposto all'Iran si concluderà e quindi sarà necessario realizzare il tutto presto per garantirsi prima dei nemici Iraniani il mercato energetico occidentale.

L'Unione Europea ottiene il 30 per cento del suo gas dalla Russia ed è quindi ugualmente molto interessata da questo gasdotto (sunnita), che avrebbe garantito a tutti i paesi europei energia a basso costo e un importante allentamento della influenza economica e politica della Russia di Vladimir Putin.

La Turchia, il secondo più grande cliente del gas della Russia, era particolarmente ansiosa di porre fine alla sua dipendenza dal suo antico rivale e di posizionarsi come asse centrale di transito ai mercati dell'UE e non solo. La condotta del Qatar avrebbe beneficiato tutte le conservatrici monarchie sunnite del Golfo, sperando di assestare un importante colpo al rivale Iran, stato sciita e stretto alleato di Bashar Al Assad.

La previsione del cambio di rapporti fra Usa e l'Iran è stato visto dall'Arabia Saudita e dal Qatar come una retrocessione del loro status di potenza regionale e quindi hanno creato le condizioni di una guerra per procura contro Teheran in Yemen, provocando un genocidio della tribù Houthi, sostenuta dall'Iran, conflitto annunciato dal massacro degli sciiti in Bahrein nel marzo del 2011.

La Russia, che vende il 70 per cento delle sue esportazioni di gas verso l'Europa tramite Gazprom, vedeva questo nuovo gasdotto Qatar / Turchia come una minaccia per la propria economia. Putin ha considerato questo gasdotto come un complotto della NATO per cambiare lo situazione esistente e privare la Russia di uno dei pilastri più importanti della sua economia : quello energetico.

Nel 2009, Assad ha annunciato che si sarebbe rifiutato di firmare l'accordo per permettere al gasdotto di attraversare il territorio siriano "per proteggere gli interessi del nostro alleato russo".

Il Presidente siriano Assad fa infuriare ulteriormente i monarchi sunniti del Golfo, quando approva un "gasdotto verde islamico" sostenuto dai russi. Costruito dall'Iran ed attraverso la Siria arriva nel mediterraneo e/o ai porti del Libano. "Il gasdotto islamico" renderebbe l'Iran sciita e non il Qatar sunnita, il principale fornitore al mercato europeo dell'energia aumentando notevolmente l'influenza di Teheran in Medio Oriente e nel mondo. Israele è comprensibilmente determinato a boicottare questa ipotesi che arricchirebbe l'Iran e la Siria e, presumibilmente, rafforzerebbe i loro alleati in Libano (Hezbollah) e in Palestina.

Nel 2009, secondo WikiLeaks, subito dopo che Bashar Al Assad ha respinto la proposta del gasdotto del Qatar, la CIA iniziò a finanziare i gruppi di opposizione in Siria. E' importante notare che questo è stato ben prima dell'inizio della Primavera Araba in Siria. Quindi all'inizio della guerra in Siria, e di guerra si deve parlare e non di guerra civile, troviamo due blocchi contrapposti:

Arabia Saudita, Qatar, Turchia e poi Usa, Gran Bretagna e Francia e quindi dobbiamo parlare anche di Nato

Iran, Hezbollah Libanesi, Siria e chiaramente i Russi che non vogliono perdere le due basi militari nel mediterraneo e forse con maggiore interesse non vogliono che il "gas sunnita" sostituisca quello di Gazprom in Europa.

La storia raccontata dai media nei nostri paesi afferma che i cattivi stanno da una parte e noi occidentali siamo dalla parte giusta, con i buoni. Ma questa è solo propaganda e non onesta analisi dei diversi interessi in conflitto.

Arabia Saudita, Qatar e Turchia hanno organizzato e finanziato l'entrata dei radicali sunniti in Siria al fine di destabilizzare il Governo di Bashar Al Assad. Si chiamano Al Nusra, Al Qaida e infine si chiamano ISIS.

Si proprio loro che ormai da tempo stanno destabilizzando anche il nostro continente. Se si armano radicali jihadisti e assassini si può destabilizzare qualsiasi paese. Risulta che dopo la caduta di Gheddafi in Libia furono sequestrate moltissime armi che

furono inviate in Turchia nella base di Ircilik e da lì distribuite a queste formazioni radicali e terroristiche.

All'inizio di questa guerra ci hanno inoltre raccontato della presenza importante di forze moderate, di ribelli democratici, ma anche questa si è dimostrata una valutazione inadeguata : la maggior parte di questi i ribelli erano jihadisti e quindi la Nato ha appoggiato gruppi che poi sono entrati a far parte dell'ISIS.

La storia del Medio Oriente, negli ultimi decenni, è condizionata dalla propaganda per difendere posizioni e interessi che poco hanno a che fare con la ricerca del vero. Come esempio più eclatante basti ricordare la seconda guerra del Golfo che fu motivata dal Segretario di Stato americano Colin Powell mostrando al mondo intero in televisione una provetta e dichiarando : "Questa e' la prova dell'utilizzo di armi di distruzione di massa del Presidente Saddam Hussein ...". Da lì la catastrofe in Iraq. Peccato che qualche anno dopo, sia gli americani sia gli inglesi hanno dovuto constatare l'assenza di tali armi, mai esistite in Iraq.

Le notizie che arrivano in questi giorni da Aleppo sono condizionate dalla stessa esigenza propagandistica : dare la colpa del genocidio in atto alla parte avversa.

Le entità internazionali che si occupano di aiuti umanitari non posso accontentarsi del ruolo di "salvatrici di vite umane" senza porsi il problema delle cause di tante guerre e carneficine.

Abbiamo, sin dal 2011, denunciato il fatto che la scelta della guerra e della militarizzazione del conflitto non fosse una scelta adeguata per risolverlo.

Abbiamo seguito e auspicato che gli sforzi delle Nazioni Unite per trovare una soluzione pacifica e mediata prevalessero.

La proposta fatta per una "tregua permanente in Siria", per permettere "misure per ricostruire la fiducia" tra le parti in guerra, individuando una "scadenza temporale per la cessazione di qualsiasi sostegno a tutti i combattenti stranieri" che nel frattempo dovranno lasciare la regione. Ribelli e governativi, entrambi rappresentati nel consiglio governativo, dovranno "garantire il rispetto della tregua, combattere congiuntamente le organizzazioni terroristiche e riprendere il controllo del territorio nazionale". In pratica, dovranno combattere assieme contro le formazioni jihadiste, Isis in primis.

"Immediatamente dopo la sua costituzione, l'organo di governo di transizione avrà poteri assoluti per tutte le questioni militari e di sicurezza e supervisionerà il Consiglio militare congiunto", recita il documento proposto dall'ONU.

Al governo di transizione ed al Consiglio militare viene delegato il compito di proporre un documento per l'istituzione di un "Congresso Nazionale siriano" che sostituirà l'attuale parlamento e dovrà lanciare "un dialogo nazionale e un riforma costituzionale". Il documento prevede inoltre la riforma di esercito, sicurezza e apparato di giustizia, che vengono "mantenuti", come pure viene esplicitamente dichiarato che non sarà smantellato il partito governativo Baath, contrariamente a quanto accaduto in Iraq. La fase di transizione terminerà con la convocazione di "elezioni presidenziali e legislative sponsorizzate dalle Nazioni Unite, che dovranno offrire anche un sostegno tecnico". Il successo del processo per portare la Siria finalmente ad una pace permanente, si sottolinea nella bozza del piano, dipende dal "sostegno che sarà dato dalle parti regionali e internazionali" attraverso "un gruppo di contatto" che aiuterà l'inviato Onu.

E le recenti riunioni fatte da rappresentanti dei governi di Russia, Iraq e Turchia e un'auspicata riapertura di un dialogo tra USA e Russia possono riportare a condizioni di stabilità e non belligeranza il Medio Oriente e affrontare attraverso la diplomazia i problemi irrisolti. E investire nella ricostruzione di quanto si è follemente distrutto in questi ultimi sei anni. Scommettendo su relazioni pacifiche e non su quelle belliche.